

Intelligenza artificiale a effetto... Frankenstein

La potenza creativa della parola nell'IA generativa tra illusioni visive, nuovi segni distintivi e i rischi di una realtà plasmata dagli algoritmi

Uno dei motivi del successo dell'IA generativa è legato a quello che potremmo chiamare la sindrome del dottor Frankenstein: quella sensazione indicibile di sentirsi non solo creatura ma anche creatore, di poter creare dal nulla entità che prendono, grazie a noi, forma e vita, dando nuovo significato a un celebre tormentone pubblicitario: "Basta la parola!". L'ambito più tipico in cui ciò accade è la produzione di immagini e di video.

Lo strumento è semplicemente la parola, quella che gli esperti di linguistica chiamano parola performativa: "Fiat lux" e luce fu!

Il meccanismo non si limita alla religione o alla magia ("apriti sesamo" o "abracadabra"). Quando una persona titolata afferma "vi dichiaro marito e moglie" oppure "la seduta è tolta", quell'affermazione diventa realtà, la trasforma. Un uso recente e potente della dimensione performativa della parola è stata l'auto-proclamazione di Al Baghdadi a Califo e capo dell'Isis. Quel venerdì 4 luglio 2014 egli intonò l'omelia di rifondazione del Califfato nella santissima moschea di Mosul - l'equivalente della cattedrale di Reims dove si svolsero le incoronazioni dei re di Francia -, diventando nei fatti il califo Ibrahim. Per molti osservatori occidentali si trattò di

un'autoproclamazione: un'affermazione senza valore giuridico, pura espressione di un esaltato. Ma chi conosce sia l'Islam che la retorica (Philippe-Joseph Salazar, "Parole armate. Quello che l'Isis dice. E che noi non capiamo", 2016), ne ha colto la dimensione performativa e il suo portato di verità per quel mondo.

È senza dubbio inebriante poter disporre di una lampada di Aladino a cui semplicemente esprimere con le parole i propri desideri e vederli immediatamente attuati.

Sui giornali e sulla rete, immagini generate automaticamente dall'IA stanno proliferando: si creano con semplici comandi (o meglio: prompt), e non costano nulla... non si devono neanche pagare i diritti per le immagini che hanno contribuito alla sua creazione.

Ad oggi sono ancora riconoscibili, per quella loro stucchevolezza a metà tra la foto realistica e il cartoon fantasy, con alcuni specifici marcatori che ne svelano il meccanismo generativo, come la goffaggine con cui vengono (ancora) rappresentate le mani.

E infatti per saperle riconoscere andrebbe rispolverato il metodo Morelli, messo a punto da Giovanni Morelli - coetaneo di Arthur Conan Doyle - per applicare il rigore della scienza dell'indagine allo studio dell'arte. L'ipotesi

del metodo è che la mano d'un artista possa essere identificata attraverso particolari anatomici caratteristici e ricorrenti nella sua arte,

che il pittore ripeteva in modo quasi meccanico, in quanto da lui stesso ritenuti poco significativi nel contesto dell'intera composizione. Questi "motivi sigla" (chiamati successivamente "cifre morelliane") permettono allo studioso di assegnare in modo corretto un'attribuzione e sono per esempio la forma del lobo dell'orecchio, il contorno delle palpebre, la lunghezza delle falangi, la conformazione delle dita. Nel caso dell'IA generativa, la cifra morelliana per svelare lo zampino algoritmico sarebbe sicuramente la mano.

Ma la sindrome di Frankenstein può andare oltre, permettendo a un imprenditore di creare e gestire un'azienda senza dipendenti e senza neanche le capacità di programmare. Ne abbiamo parlato nella precedente rubrica.

Un'ultima considerazione: la dimensione "pet" dell'IA generativa. Sempre più persone

rimangono colpite dalla docilità del prompting. Appena contestiamo un risultato, il sistema si scusa e riformula la risposta in modo da

soddisfare il richiedente. Può essere allora utile, in chiusura, richiamare la forma del contributo di un autentico mentor, come è stata formulato dallo stoico Epitteto nelle sue Diatribe: «Ti invito a venire da me per sentirti dire che ti trovi in un cattivo stato, che ti curi di tutto piuttosto che di ciò di cui dovresti curarti, che ignori il bene e il male e che sei infelice e sfortunato. Bell'invito! E invero, se le parole di filosofi non suscitano queste reazioni, sono cadaveri, sia esse, sia chi le pronuncia».

tra me... e tech



Andrea Granelli

